

LE SCUOLE D'ARTE

Quando ebbi da scegliere fra una scuola nel Veneto od una nelle Marche, scelsi questa ultima sede. Non è che io avessi una predilezione per questo paese che per giunta non conoscevo, ma un qualcosa che mi suggeriva un incontro di gusto, mi spinse a prendere il treno ed a presentarmi al direttore della Scuola d'Arte di Fano, oggi Istituto. Fu dunque Fano la città marchigiana che prima conobbi e con la quale familiarizzai facilmente. Provenendo dall'artigianato e pratico di più d'un mestiere, la scuola d'arte non poteva essere che l'ambiente più adatto alle mie capacità. Difatti mi prestai in varie cose e finii col costruire un forno per ceramica organizzandone una sezione, sezione che oggi s'è trasformata in quella di smalto sopra il metallo. La posizione di questa città sul mare e ai piedi di colli ubertosi ebbe per me un significato che direi personale. Non si può dimenticare come da questi colli marchigiani che si allungano su tutta la sponda della costa mantenendo un andare accidentato ma cordiale e classicheggiante, si colgono i paesaggi che indicano quelle misurate soste luminose che si studiano in molta pittura di questa parte dell'Italia centrale. A Fano ebbero inizio le mie prime acqueforti e, nello studiolo della scuola stessa con le finestre che davano sul mare da Ancona a Pesaro, incisi i primi piccoli rami. A quelle lastre ne seguirono altre più grandi e, con queste, l'invito a portarmi all'Istituto d'Arte del Libro in Urbino, Istituto chiamato più comunemente Scuola del Libro, termine ch'io prediligo quale il più esatto. Tutti conoscono ormai, e da tempo, questa famosa Scuola, molto se n'è parlato, ed è quindi un di più parlarne ancora nel modo che si fa per dirne bene. La sua sede è nel Palazzo Ducale, ed ogni anno questa scuola sente il bisogno di ampliarsi, compendiata dal vantaggio di una sede storica dalla quale par tragga gran parte del suo carattere e la ragione della sua vita stessa.

Se la tradizione artigianale di Pesaro è quella della ceramica col suo Museo particolare e i suoi forni, è chiaro che ancora oggi, quasi di suo piede, l'Istituto d'Arte della città debba avere, fra le varie attività, interesse principale per la ceramica. Anche Pesaro gode d'una posizione naturale simile a quella di Fano. Scendendo da Urbino, l'ampia costa che si ferma sul mare portandosi sotto la Flaminia — costa non troppo alta, ma frondosa e abbellita da alcune ville storiche — dà il benvenuto al forestiero. Potendo guardare Pesaro dal mare la si vedrebbe giacere carnicina e piatta fra il Monte Ardizio e quello di S. Bartolo; e non invano si deve riconoscere come il luogo fu ben scelto quale residenza per l'ultima parte del ducato dei Montefeltro. Si sente dire che il suo clima sia pesante, ma i Pesaresi, attratti sempre più dai traffici che aumentano, non si accorgono certo se alla sera la piazza va inumidendosi e lungo i viali si sente l'afa marina che grava sotto l'alberato. L'attività edilizia si appaia a quella artigiana, e con tali spinte il lavoro si sollecita; anche noi della collina ci interessiamo delle sue fabbriche di mobili e all'alzarsi di molti fabbricati.

Salendo a Macerata ci si addentra nel cuore delle Marche. Dopo Ancona, passando sotto Loreto, Recanati, guardando da lontano Camerino e Castelfidardo, si lascia il mare e si sale lentamente all'interno. Dalla piazza di Macerata, quasi sempre vuota e così ampia, le strade si dipartono popolandosi verso sera per il passeggio, ed ingolfandosi nei giorni di mercato. L'andamento dell'interno gira attorno al monte formando anelli che si slacciano sulle mura. L'Istituto d'Arte è situato in un vecchio palazzo che devi cercare fra stradette poco agevoli per incontrarlo di sorpresa. Anni addietro una parte della scuola era dislocata in un amplissimo camerone che copriva il mercato delle erbe e la pescheria. Questo insolito accostamento, che a primo avviso poteva sembrare nocivo, in verità a me parve giovevole, mantenendo contigua l'idea del lavoro con quella del commerciare. Gli odori poco gradevoli salivano su per le scale bagnate e il vociò del di sotto faceva ricordare che la città viveva accostatissima alla scuola. Nel salone v'era un affastellamento di banchi e di gruppi di nature morte a forme piramidali; vi si insegnava la pittura murale ad affresco, il cartello pubblicitario, la decorazione in genere. Da certi finestroni si potevano cogliere le macchie rosse di alcuni casamenti che si reggevano sul verde fondo della campagna.

Sulla Flaminia, oltre al Furlo, si incontra la cittadina di Cagli appoggiata ai piedi di Monte Bambino e a quello più accosto del Banderuola. Il Petrano è più alto e il Nerone è più lontano. Mi spiegano come i faggi del Petrano possono giungere a oltre un metro di diametro, ma che il suo legno ha una struttura poco omogenea. Larghe parti durissime sono inquisite da filamenti e falde morbide, chiare e leggere quasi come il sambuco. La Scuola d'Arte di qui lo lavora ugualmente, come lavora largamente la pietra del Furlo e del Nerone. Sono pietre di vario colore. Dal grigio chiaro vanno ad un rosso ferrigno e a quello vinoso. Anche le terre arate sono assai varie. Da quelle infuocate si scende al pallido del tufo e a quello verdigno della genga. La Scuola d'Arte di Cagli è senza dubbio la più appartata delle scuole marchigiane, ma ciò non vale a farla resistere alle novità dei motivi che, ugualmente alle altre scuole, va assorbendo abbastanza in fretta.

Non conosco Ascoli Piceno, ma una scuola fotografica d'istituzione locale s'è trasformata da un anno in Istituto d'Arte, organizzando sezioni grafiche con giovani insegnanti che provengono da Urbino. Ascoli Piceno è una città singolare, sia per un nucleo di antichità e sia per la struttura topografica. Alla sua base confluiscono i corsi di tre fiumi.

Se da questa rapidissima corsa attorno alle scuole d'arte delle Marche, servendomi di brevi ricordi e di piccoli fatti personali, e così via, avessi la pretesa di illustrare le molte attività che dette scuole svolgono, farei cosa sbagliatissima. Ma se è stato piacevole rifarmi solamente a ciò che più conosco col tono di chi si divaga; non è detto che debba dimenticare di aggiungere come queste scuole svolgono tutte un lavoro pieno di lena, accostandosi, quanto è a loro consentito, alle necessità della piazza. L'artigianato corre su un piano tutto commerciale, perdendo quell'esigenza di mestiere che un tempo lo rendeva pregiato. In ogni città, e si può dire in più borgate, si accresce l'industria del mobile di legno e quello

di ferro; la ceramica s'incontra ovunque e l'arte decorativa ha più di una manifestazione. Perfino la pubblicità ha le sue richieste anche da noi. Se in questo affrettarsi di attiva composizione, l'artigianato vuol chiedere alla scuola d'arte ciò che non può dare, la scuola a sua volta cederà alle richieste con lentezza e con giudizio. Alla scuola mancano i mezzi materiali? È anche vero, ma quello che interessa di più è il dire un'altra cosa. Ecco: l'artigianato, la piccola industria in genere, punta direttamente sull'influenza della richiesta, servendosi — in fatto di gusto — di ciò che gli è più facile e più sommario, mentre la scuola ha una funzione ben diversa. Per quanto sia vero che dalla scuola non potranno mai nascere idee di punta, è altrettanto giusto che la scuola si serba il compito della conservazione: non abbia che la pretesa di divulgare ciò che la vita ha in precedenza affermato. Consolidi gli aspetti che al di fuori d'essa si sono conclusi. È indubbio che nelle scuole d'arte si gioca ad una disparità di vedute che sorprendono. Accosto a motivi picassiani, per esempio, o a soluzioni alla Mondrian, si notano oscure reminiscenze indefinibili ed esempi ingenui di ragazzi di campagna. Fuori dalla scuola l'arte precede per balzi e rovesciamenti, e la vita si affretta. La scuola non può seguire questo piano non dovendo, in definitiva, tralasciare il conforme bisogno di mantenersi alla tradizione del buon mestiere e della cultura convalidata attraverso le esperienze. Ciò serve e servirà a frenare l'incontinenza alle regole del fattore puramente commerciale e di rapido consumo, e a far riprendere la qualifica di bravo artigiano a chi ne senta l'orgoglio.

LEONARDO CASTELLANI

MARCHIGIANI A ROMA

Una regione tra le più civili d'Italia, con una Storia popolata fittamente da grandi pittori, grandi poeti, grandi musicisti, grandi papi, si rassegna con difficoltà a un rango secondario e, soprattutto, alla mancanza di una grande città. La città maggiore delle Marche, Ancona, raggiunge appena i centomila abitanti; sicché da secoli i marchigiani lasciano correre la voce che la vera capitale delle Marche si trova nel Lazio e si chiama Roma. E, in effetti, vivono a Roma tanti marchigiani quanti non se ne trovano ad Ancona, o ad Ascoli Piceno, o a Macerata o, magari, in tutt'e tre le città sommate insieme. Roma ha sempre attirato i marchigiani, i quali la trattano con filiale confidenza e, quando stanno nei loro paesi tra l'Appennino e l'Adriatico, (« Nei termini veri della Marca » direbbe Leopardi) anche con una certa alterigia. Dicono, ad esempio, a Osimo: « Roma è bella ma Osimo anco' » e fanno intendere chissaché con quell'anco'. A Pioraco, poi, che è un paesino montano pittoresco e minuscolo,